

Cultura & Tempo libero

Un anno concentrato di avanguardia italiana, rivissuto al microscopio. La ricostruzione, anche ambientale, di una corrente e di un sentire estetico, destinati a riverberarsi negli anni successivi e a segnare il contemporaneo. Non solo italiano. È la fulminea e aguzza esperienza, durata dal settembre 1959 al luglio 1960, della galleria milanese Azimut e della rivista Azimuth, fondate da Enrico Castellani (nato nel Rodigino nel 1930) e Piero Manzoni (1933-1963). Per questo la mostra curata da Luca Massimo Barbero alla Collezione Peggy Guggenheim si chiama «Azimut/h. Continuità e nuovo». Perché è importante oggi parlarne? Questa esperienza carsica, lontana dalla cultura dominante alla fine degli anni Cinquanta, è nata dal Big Bang delle neoavanguardie europee, come ha sottolineato il curatore nel saggio contenuto nell'imponente catalogo (Marsilio). Azimuth ha segnato uno strappo senza compromessi con le tendenze dell'epoca e con la poetica italiana del Dopoguerra: cioè impegno, politica, realismo, ideologia.

Prendiamo i monocromi di Castellani, che ora il mercato premia con prezzi altissimi, griglie geometriche con rientranze e rilievi. La tela è sul punto di essere strappata e bucata da un momento all'altro, la tela è una costruzione. Piero Manzoni, un percorso interrotto prematuramente, si riallaccia invece alla tradizio-



La mostra Alla Collezione Guggenheim ricostruita la vicenda della galleria e della rivista



LA MOSTRA «AZIMUT/H» ALLA COLLEZIONE GUGGENHEIM. A SINISTRA: LUCA MASSIMO BARBERO (PATTAROVISION)

Azimut/h

Castellani, Manzoni e le neoavanguardie degli anni '50-60

Il catalogo

Lo studio
Quasi 650 pagine, con 960 illustrazioni a colori. Il catalogo «Azimut/h. Continuità e nuovo» (Marsilio Editori), a cura di Luca Massimo Barbero, è una ricognizione imponente. Sono pubblicate integralmente per la prima volta, le riviste del panorama artistico di quegli anni

ne del Dada, con la sua eredità ironica e oggettuale. In mostra ad «Azimut/h» ci sono, oltre alle famose *Merda di artista*, una scelta preziosa di *Achrome*, i monocromi in tela grinzata e caolino, e la *Base magica-scultura vivente* (1961): chiunque vi salga sopra deve essere considerato un'opera d'arte (i visitatori potranno provarlo personalmente). «Si può dire che il coinvolgimento del pubblico suggelli il trionfo sull'universo privato del genio creativo e sulla sua autoproclamata condizione di *pictor doctus* - scri-

ve Antoon Melissen nel saggio del catalogo - . Il pubblico passivo, in precedenza tenuto a rispettabile distanza, dal punto di vista sia fisico che emotivo, dal dipinto sulla parete, è ora partecipe e attore del processo creativo dell'immagine (...). La camicia di forza dell'autore è sostituita dalla neutralizzazione del contenuto e dalla libera percezione».

Nelle opere proposte da Azimuth l'attenzione si sposta dall'autore allo spettatore, il cui contributo è fondamentale nell'interpretare luce, movimento e tempo. Quindici

anni prima uscì *Fenomenologia della percezione* di Maurice Merleau-Ponty, che pose il primato dell'esperienza dello spettatore, del suo ruolo attivo e costitutivo. Questo insegnamento sembra essere stato assimilato dal movimento, che ovviamente ha eletto come padre Lucio Fontana, i cui tagli hanno spazzato e spezzato gli stili tradizionali. «Azimuth riflette sull'esercizio delle pratiche dell'arte - spiega Luca Massimo Barbero, che studia da sempre questo periodo - scompare l'idea romantica dell'artista, al mito suben-

tra quello della spersonalizzazione. L'interpretazione viene consegnata a chi osserva l'opera».

La mostra alla collezione Peggy Guggenheim diventa così non una semplice antologica, ma la sezione di un momento, una capsula del tempo che ricrea il momento germinale di una visione arrivata fino a oggi. Nelle sei concentrate sale dell'esposizione ci si può rendere conto anche della potenza della rete che svilupparono galleria e rivista. Incontriamo Robert Rauschenberg, Jasper Johns, Al-

berto Burri, Yves Klein (un monocromo che nasconde una storia bellissima) per poi arrivare ai contigui Alberto Biasi (gruppo N), Agostino Bonalumi, Dadamaino. Tra questi Heinz Mack, protagonista del tedesco Gruppo Zero, generatore di un'optical arcaica e materica. Lo stesso Mack è stato protagonista di una conversazione ieri con Barbero. L'artista tedesco ha definito la mostra «intensa e perfettamente ricostruita», ha ricordato Manzoni, «corriere diplomatico, che aveva il talento di praticare una sorta di emancipazione europea», nel suo creare un network tra gli artisti. Degli artisti di Azimuth e del Gruppo Zero, Mack ha affermato che sono stati innovatori nell'abbandono «della composizione tradizionale abbracciando la struttura intesa come un campo energetico». La mostra è aperta fino al 19 gennaio. Info: www.guggenheim-venice.it

Alessandro Zangrando

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento ippico dell'anno

Ippodromo di Merano

Domenica 28 settembre 2014

75° GRAN PREMIO MERANO-FORST

(steeplechase - 5.000 metri - 250.000 € - Gruppo 1)

- > Carosello storico dei Carabinieri
- > Anteprema Merano WineFestival 2014

Dalle ore 11 degustazioni vini, alta gastronomia & ristorazione

- > INFO e prevendita biglietti: www.meranogaloppo.it
- > Prenotazione Hotel online: www.merano.eu